

QUI LIBRI - maggio 2016

Poetica del basso continuo di Ida Travi

La linea armonica che sostiene la parola

di Luigi Cannillo

Il fascino delle opere di tipo saggistico di una poeta significativa come Ida Travi consiste - oltre che naturalmente nelle tematiche - anche nello spirito di ricerca che le anima e pervade e che finisce col coinvolgere e riguardare il lettore stesso, trasportato in prima persona in un'atmosfera che non è disciplinare, strettamente critico-saggistica, ma piuttosto evocativa di atmosfere sospese, incontri, immagini, tracce, suggestioni visive. Una dimensione nella quale la ricerca si articola e tramanda in forma di viandanza, a creare ricerca in noi stessi o a percorrere una deviazione dal cammino più consueto...

Poetica del basso continuo, Moretti & Vitali, 2015, ci propone studi e riflessioni, scritti di tipo più fortemente creativo ed evocativo insieme a interviste, pagine talvolta inedite, altre volte pubblicate in precedenza. A distanza di 20 anni dal suo *L'aspetto orale della poesia*, opera fondamentale sul rapporto tra oralità, Materno e memoria, Ida Travi estende ed approfondisce la sua riflessione in particolare per quanto riguarda la lingua parlata sul nascere, le immagini dell'origine, la rappresentazione della parola attraverso il cinema e il teatro.

Il materiale così fluidamente accostato è raccolto sotto un titolo che si riferisce a una lettera nella quale Kleist afferma di avere fatto una scoperta importante che avrebbe portato a chiarimenti rilevanti sulla natura della poesia: appunto “il basso continuo”, cioè la linea melodica che il musicista scrive in chiave di basso e fa da sostegno armonico a tutta la composizione, “un grumo di evidenza e di mistero sotto la musica alta”.

Il linguaggio poetico sta proprio in questo basso, nella fragilità e nel pericolo. Il basso d'altra parte è anche misura da cui si diparte l'altezza, la vertigine. Ad esso è legata la caduta, la legge di gravità alla quale è legata la poesia che aderisce alla terra e ne emerge. “Basso continuo” è il pensiero di chi abita la parola come se fosse la propria casa. Questa aderenza alla terra, questa continuità poetica sostiene i diversi specifici contributi nei quali si articola il libro e ne fonda anche il sottotitolo: “la scrittura, le voci, le immagini”. Questi sono i diversi ambiti ai quali possiamo riferire la scrittura poetica, il cinema e il teatro, la performance nello specchio delle riflessioni che ci si propongono, in un divenire senza compartimenti stagni. Così, se uno dei testi iniziali, “Cronaca di una crisi”, è legato alla ricerca della sorgente, l'origine, in un'acqua ancora intrisa di terra - in un profondo nel quale si compiono il mistero, il suono dell'acqua e il silenzio - nei testi successivi le variazioni e le tematiche specifiche approfondiscono diverse implicazioni legate all'articolazione e alla percezione della parola, per esempio nel rapporto tra citare e recitare, o nella parola che si materializza e si espande nella rappresentazione teatrale. Oppure nell'importanza del linguaggio che attraverso il rapporto del neonato con la figura materna diventa strumento di nomina del mondo e di ordinamento del caos

dell'universo, unendo il sacro e il quotidiano: «La lingua che spezza il pane unisce parola e gesto: chi parla questa lingua ha la mano di un dio sulla testa. Quel dio giudizioso e perituro che ci tiene una mano sulla testa è il nostro sogno [...] che concilia le ragioni di ogni piccola e grande scienza con le ragioni di ogni piccola e grande fede.» La parola orale acquista poi uno slancio, una intensità particolare attraverso la preghiera, in un rapporto diretto con il divino e il silenzio, per il quale anche la postura del corpo è significativa: la testa, abbassandosi, in realtà si innalza verso il cielo, e la stessa dimensione del cielo si dilata sulla superficie della figura umana, che resta comunque saldata a terra per legge di gravità.

Particolarmente suggestivo è il capitolo dedicato ad Antonia Pozzi grazie alla forte intuizione di Ida Travi che la scrittura di questa poeta rappresenti una forma di eversione, di non allineamento rispetto alla convenzione, un destino asimmetrico. Della Pozzi viene ricostruita l'appartenenza a un percorso matrilineare, al quale sono ascrivibili i rapporti con la madre e le amiche, la corrispondenza più libera e privata, asimmetriche rispetto alla verbalizzazione più ufficiale con il padre e i professori, gli appunti di studio, come se in lei esistesse un linguaggio del sogno e della visione (anche nelle sue bellissime fotografie) e un differente linguaggio di adattamento alle regole sociali. Il disagio esistenziale in Antonia Pozzi starebbe proprio in questo eccedere dall'ordine del discorso, nel nominare nuove cose, nello staccarsi dalla convenzione socioculturale, in quello “sporgersi” che fa anche parte dell'impulso amoroso. Ecco che, se la parola genericamente intesa è già in sé organismo liquido e metamorfico che caratterizza i nostri rapporti familiari e sociali, la parola poetica in particolare ha una specifica valenza di libertà e di eversione, forzando il discorso chiuso, alleandosi, interagendo e facendosi tutt'uno con il silenzio e il gesto, come avviene anche nello spazio teatrale.

La sezione “Esserci” riunisce alcuni contributi di indagine e riflessione sulle immagini: «Tra oralità e scrittura si stende il regno delle immagini. Nelle società orali uno dei modi di fare memoria era tracciare immagini. [...] Il linguaggio delle immagini parla direttamente a un'eternità, a un dio: ciò che perdura non è l'opposizione tra orale e scritto ma la relazione, anche l'opposizione, tra storia e preghiera, là dove i vuoti, i silenzi e l'immobilità dei segni sono tracce di vita.» Anche in questo caso lo spunto di ricerca è vissuto e proposto in modo estremamente dinamico e inclusivo; ad esempio evocando in uno dei capitoli “una poetica delle immagini”, a partire dal teatro tragico di 2500 anni fa per giungere al cinema del secolo scorso, a maestri come Godard, Bresson, Tarkovskij, dalla tecnica cinematografica del taglio e del montaggio al silenzio e al “peso della pronuncia”. I grandi maestri del cinema aprono vere e proprie vie di conoscenza, anche dal cinema il poeta ricava materiali, suoni e forme.

Tra le pagine di *Poetica del basso continuo* entrano ed escono personaggi già incontrati nelle opere più specificamente creative di Ida Travi: da Zet a Inna, da Usov a Olin fino ai Talki, esseri marchiati dal linguaggio, parlanti che vanno, vengono e sono inquadrati fino alla composizione di poesie che si aggregano e disgregano, tratteggiando uno spazio dove il poetico si dilata ben oltre la dimensione del libro. Suono e lingua, che avevano dato l'abbrivio ai saggi iniziali, sigillano anche quello conclusivo nel legame tra voce, poesia orale e memoria, in un finale aperto nel quale possiamo ripensare la successione tra parola e ripetizione ad alta voce, tra parola e scrittura, nella quale inevitabilmente

“qualcosa del pensiero va perduto”. Ma nel suo percorso di ricerca ed esperienza l'autrice ci conduce attraverso il filo di un pensiero emotivo abbandonato alla libera percezione, ai vuoti, alle pause e ai silenzi intrecciati alla verbalizzazione e alla oralità, utilizzando elementi concreti che allo stesso tempo assumono un forte valore simbolico: la casa, il mare, il fantasma, le fragole, la tazza, la mosca, la colomba.

Il volume aggiunge ai saggi di Ida Travi alcuni materiali preziosi, che arricchiscono quanto esposto nel libro, in forma di conversazione o intervista. Così attraverso le osservazioni e le domande di Alessandra Pigliaru, Antonio Loreto, Marina Corona e Paolo Polvani è possibile approfondire aspetti quali il rapporto con la Comunità filosofica Diotima e figure di pensatrici come Luisa Muraro e Chiara Zamboni, l'approfondimento del rapporto tra neonato e neo madre come fondante della prima lingua di cui abbiamo fatto esperienza, la poesia e la sua recitazione/rappresentazione, il rapporto con la tragedia greca e le maestre e i maestri indiretti, in particolare, tra le grandi pensatrici del '900, Maria Zambrano, Hanna Arendt e Simone Weil. Se traspare un costante interesse per i contributi delle filosofe, legati in particolare all'identità di genere e al rapporto tra oralità e linguaggio, la poesia, nonostante la successiva trascrizione e codificazione, resta piuttosto legata al Traum - sogno e trauma -, con l'aspetto orale che si nutre del linguaggio misterioso e primordiale della relazione figlio-madre, una lingua dell'altrove, composta da frammenti apparentemente illogici e suoni indefiniti, ma sorretta dalle prime necessità e dai bisogni fondamentali, una forma di prima nominazione del mondo. Parola e tempo si saldano così, in questa raccolta di saggi che è allo stesso tempo viaggio iniziatico, insieme di folate di parole, breviario. Nella suggestione che diventa ripetizione essenziale, tempo e luogo: «Tre o quattro persone entrano. Tre o quattro persone escono. Dicono le stesse parole. Ripetono la frase. Poche parole, un vocabolario inesistente. Viene giorno, viene notte. Il ramo fiorisce, il ramo brucia. Il ramo fiorisce, il ramo brucia.»